

4. Conclusioni

Dal caso di studio proposto emerge, dunque, ancora una volta che il linguaggio giuridico è un linguaggio avvertito come ufficiale, che secondo Mattila (2006, p. 74) ha uno stile tendenzialmente neutro.

Soprattutto in questo contesto, la lingua giuridica viene vista come una "lingua chiusa". Questa definizione è di Bobbio (2006, p. 93) che asserisce che:

«Alla base di ogni ordinamento giuridico sta la regola fondamentale secondo cui il complesso di proposizioni normative componenti l'ordinamento costituisce un "tutto chiuso". [...] In base a tale regola fondamentale, sono proposizioni giuridiche soltanto quelle poste con quelle particolari modalità definite dal legislatore e quelle deducibili mediante le regole di trasformazione dallo stesso legislatore consentite».

Questo porterebbe a pensare che i testi giuridici possono essere letti e capiti solo da coloro i quali appartengono al mondo giuridico.

Come è stato sottolineato da Taruffo nell'analisi di un altro atto processuale e nello specifico la sentenza (1988, pp. 210-211):

«La conseguenza principale è che, poiché lo stile e la lingua del discorso ne selezionano i reali destinatari, la sentenza non risulta diretta né alle parti, né – in ipotesi – alla generalità dei cittadini, ma soltanto al ceto dei giuristi, e in particolare ai difensori e ai giudici dell'imputazione, che sono i soli a possedere gli strumenti linguistici e concettuali occorrenti per la lettura della sentenza».

Questa tesi di Taruffo in realtà può essere sposata per tutti i testi giuridici.

Purtroppo esiste una difficoltà degli operatori del diritto a scrivere testi comprensibili a tutti.

Cortelazzo (2003, p. 85) ha riportato alcuni commenti di avvocati presenti al convegno "*La lingua, la legge, la professione forense*":

«[...] Noi siamo abituati a leggere dagli anni dell'università la dottrina scritta in quella maniera, le sentenze scritte in quella maniera...poi andiamo nello studio dell'avvocato...facciamo gli uditori giudiziari e leggiamo sentenze o altri testi scritti in quella maniera: ormai questa è la nostra abitudine! Si impara, appunto, tacitamente e ci si affeziona altrettanto tacitamente».

Ma bisogna aggiungere che molto spesso accanto alla difficoltà per il giurista di scrivere in modo chiaro, in realtà si cela un'altra motivazione.

Come è stato rilevato da Fiorelli (2012, p. 251):

«il ricorso a forme gergali è motivato dal desiderio inespresso di farsi passare per frequentatori di un circolo riservato ed esclusivo e il ricorso ai tecnicismi non sono tanto un modo per “erigere barriere” nei confronti dei clienti, quanto piuttosto “un modo per legittimarsi reciprocamente con gli altri avvocati e per apparire attrezzati nel dialogo col giudice».

Tutto questo però a svantaggio di coloro che sono estranei al diritto.

Come è stato sottolineato da Piemontese, esiste il diritto a capire (1996, p. 315). Il non capire o capire poco compromette la relazione tra Stato e cittadini.

Per questo motivo gli operatori del diritto dovrebbero cercare di utilizzare un linguaggio più chiaro e questo non significa semplificarlo a tutti i costi, ma cercare di avvicinarlo quanto più possibile alla lingua comune. Significa anche organizzare il testo in modo chiaro e liberarlo da inutili ripetizioni (es. validamente abrogata) o elementi che non sono necessari alla risoluzione del caso.

Bisogna aggiungere che un testo chiaro potrebbe portare dei benefici non solo per tutti i cittadini e soprattutto per i destinatari del provvedimento che potrebbero leggerlo autonomamente, ma testi snelli e chiari avrebbero dei benefici anche per i giuristi.

Possiamo, quindi, concludere con una frase di Adolf Merkl che sosteneva che:

«La lingua non è affatto una vietata porticina di servizio attraverso la quale il diritto s'introduce di soppiatto. Essa è piuttosto il grande portale attraverso il quale tutto il diritto entra nella coscienza degli uomini».

Bionota: Laureata in Giurisprudenza nell'anno 2013, Chiara Capone ha conseguito il diploma presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali. Nell'anno 2015 è risultata vincitrice del Dottorato di Ricerca in “Lingue, Letterature e Culture Moderne e Classiche” dell'Università del Salento nel settore scientifico disciplinare della Linguistica Italiana. Attualmente il suo ambito di ricerca riguarda la semplificazione del linguaggio giuridico.